

Capitolo 6

L'insegnamento di Gesù (*Il discorso della pianura*)

(Lc 6,12- 49)

Sappiamo che Gesù spesso insegnava (Lc 4,15.31; 5,3.17; 6,6), ma cosa insegnava? Luca offre un primo approfondimento del contenuto dell'insegnamento di Gesù nel "discorso della pianura", meglio noto, nella versione di Matteo, come il "discorso della montagna".

Si fa l'ipotesi che sia Matteo sia Luca attingano il loro materiale (assente in Marco) da un testo molto antico (la cosiddetta fonte Q), elaborandone, in modo personale il contenuto; questo spiega le differenze tra le due narrazioni.

Luca, pur seguendo Matteo, riordina profondamente il suo racconto. Riduce i 109 versi del "discorso della montagna" (narrato in ben tre capitoli - Mt 5-6-7) in soli 30 versi. Dobbiamo dedurre che Luca ignora gran parte del racconto di Matteo? No, perché molti contenuti del discorso della montagna di Matteo, si ritrovano in Luca, ma dispersi lungo il suo racconto.

I versi di Matteo che non si trovano in Luca sono meno di 40¹. Forse Luca li ha tralasciati perché sono parole più adatte al mondo religioso ebraico (i destinatari di Matteo), ma non appropriate per i destinatari di Luca, che sono più in relazione con il mondo pagano.

Resta da chiarire perché il discorso di Gesù è pronunciato nella pianura e non, come Matteo, su un monte. Due motivi possono aver spinto Luca a questa modifica:

- immagina con difficoltà una folla di gente arrampicarsi su un monte² per ascoltare l'insegnamento di Gesù,
- vuole presentare Gesù che va, come in Matteo, sul monte³, ma per "pregare".

Mediteremo sull' "Insegnamento di Gesù " suddividendolo nelle seguenti parti:

- La chiamata dei dodici apostoli e i destinatari del messaggio di Gesù (Lc 6,12-19)
- Il discorso della pianura (Lc 6,20-49)
 - Le beatitudini e i lamenti (Lc 6,20-26)
 - L'amore per i nemici (Lc 6,27-38)
 - Le tre parabole (Lc 6,39-49)
 - Non giudicare – L'albero e i suoi frutti – La casa sulla roccia

¹ Significativi sono alcuni versi delle "antitesi" del capitolo 5.

² Luca non ha la preoccupazione di Matteo di riprodurre lo scenario del Sinai: Gesù dà la nuova legge sul monte come Mosè.

³ Il monte richiama la vicinanza con Dio.

6.1 La scelta dei dodici apostoli e i destinatari del messaggio di Gesù (Lc 6,12-19)

6 ¹²In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. ¹³Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: ¹⁴Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, ¹⁵Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; ¹⁶Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Prima del “discorso della pianura”, Gesù esce verso il monte e là “passò tutta la notte pregando Dio”. E’ la terza volta che Luca fa cenno alla preghiera di Gesù (Lc 3,21 e 5,16). Non ne conosciamo il contenuto, ma la durata: tutta la notte. Gesù entra sempre in preghiera, cerca la comunione con il Padre nei momenti decisivi della sua missione. Ora deve scegliere dodici tra i suoi discepoli, chiamati per formare con Lui la prima comunità.

“Quando fu giorno chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli” (v. 13).

Il numero di dodici non era privo di significato, Con il richiamo alle dodici tribù di Israele, Luca vede la continuità tra il popolo di Israele e la comunità attorno a Gesù.

La lista dei nomi differisce un po’ da quella di Marco (Mc 3,16-19) e di Matteo (Mt 10,2-4) per:

- il nome di Giuda, figlio di Giacomo, invece di Taddeo,
- non viene detto che Giacomo e Giovanni erano fratelli (lo sappiamo già da Lc 5,10),
- Simone è chiamato, più correttamente, zelota e non cananeo,
- Andrea occupa il secondo posto e non il quarto,
- non viene citato il soprannome dato ai figli di Zebedeo: “figli del tuono” (Mc 3,17),
- i dodici vengono chiamati apostoli, che significa inviati.

Se la tradizione è d’accordo sul numero degli apostoli, qualche esitazione è sui nomi: Giuda/Taddeo e Levi/Matteo. Sorprende non trovare Levi, che è stato tra i primi a seguire Gesù (Lc 5,27).

I dodici apostoli erano persone comuni e, come tutti noi, avevano le loro virtù ed i loro difetti. I vangeli informeranno sul loro temperamento ed i loro caratteri. Nulla sappiamo, a parte i nomi, di Giacomo, figlio di Alfeo e di Giuda/Taddeo, figlio di Giacomo.

E’ interessante notare che:

- tutti sono ebrei,
- due, Andrea e Filippo hanno un nome greco; le loro famiglie dovevano essere aperte al mondo romano e parlare greco. Siccome Andrea è fratello di Simone, anche Simone

(nome ebraico) doveva essere aperto al mondo romano e parlare greco,
- vi sono dei pescatori (Simone, Giacomo e Giovanni e forse anche Andrea),
- l'altro Simone è zelota e doveva militare in movimenti di resistenza al potere romano,
- non è chiaro il significato di Iscariota: "uomo di Keriòt" (città della Giudea o di Moab) o "uomo del pugnale" (dal latino sicarius - un zelota?),
- Levi (non è nella lista dei nomi) era un pubblicano, esattore delle imposte (come Matteo in Mt 9,9), e dunque un collaboratore con il potere romano.

Gesù discende con i dodici e gli altri discepoli (**la sua comunità appena costituita**) dalla montagna e si ferma in un luogo pianeggiante. Non siamo in un giorno di sabato e neanche in sinagoga. Chi lo ascolterà? C'è una grande folla, attorno a Gesù, che si dispone come in tre cerchi concentrici:

- i dodici scelti (solo Luca distingue i dodici da tutti gli altri),
- i discepoli (interessati al suo insegnamento),
- il popolo, una moltitudine di gente, venuta da ogni dove (dalla Giudea, da Gerusalemme, ed anche da Tiro e Sidone) "per ascoltarlo ed essere guarita dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti" (v. 18).

Gesù accoglie tutti coloro che lo cercano, non importa se giudei o stranieri. "Tutta la folla cercava di toccarlo" (v. 19), avvertendo che era abitato da una forza portatrice di vita.

Si è formato intanto l'uditorio, ma solo Luca precisa che Gesù si rivolge, in particolare, ai suoi discepoli:

"Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva..."(v. 20).

La moltitudine di gente sarà il testimone del suo discorso.

6.2 Il discorso della pianura (Lc 6,20-49)

Le beatitudini e i lamenti (Lc 6,20-26)

6²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

²¹ Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³ Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴ Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi,

perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Come Matteo, Luca apre il discorso con le beatitudini. Non sono nove beatitudini come in Matteo (Mt 5,1-11), ma quattro: tre brevi ed una quarta più sviluppata. Nel racconto lucano queste beatitudini, diversamente da quelle di Matteo, sono seguite da altrettanti “guai”, come il diritto ed il rovescio di una moneta.

Se Luca mantiene insieme beatitudini e guai, Matteo sposta i guai dopo, al capitolo 23, nel momento in cui Gesù ammonisce scribi e farisei, come ad esempio:

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza” (Mt 23,25).

♥ Le beatitudini erano un modo di esprimersi molto frequente in Israele⁴; erano indicazioni che venivano date da Dio perché l'uomo raggiungesse la felicità, come:

“Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori” (Sal 1,1).

“...un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui” (Is 30,18).

“Beato l'uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera” (Sal 41,2).

“Beato il giusto, perché avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere” (Is 3,10).

Nel Nuovo Testamento si incontrano molte beatitudini⁵; solo in Luca ne sono elencate quindici.

Ritornando alle prime tre beatitudini del discorso della pianura, Gesù dichiara “beati”, cioè felici “chi è povero, chi ha fame, chi piange”. Luca parla di situazioni concrete di povertà, di fame, di pianto, senza dirci il motivo; non mette in risalto le condizioni spirituali dei beati, come fa Matteo (la povertà di spirito, la sete di giustizia, la misericordia, la purezza di cuore...,un riferimento agli “anawim”, i poveri di Dio, il resto di Israele).

Ma come possiamo vedere le beatitudini in quelli che sono senza soldi, privi del cibo quotidiano, che piangono? Come possiamo anche noi riconoscerci beati nelle nostre personali povertà, nella nostra fame, nelle nostre sofferenze? Sembra impossibile!

E' la nostra povertà, la nostra fame, il nostro pianto che ci rende beati? No! Gesù dice “**Beati voi..**” A chi si rivolge? Si rivolge ai suoi discepoli, persone semplici e povere, aperte al suo messaggio, amati da Dio.

⁴ Nell'Antico Testamento troviamo la parola “beato/beati” ben 60 volte.

⁵ Nel Nuovo Testamento troviamo la parola “beato/beati” 47 volte.

Ricordiamo Simone, Giacomo, Andrea e Levi che **“lasciarono tutto e lo seguirono”** (Lc 5,11,28). Sono beati già ora, in un tempo di prova e lo sono due volte: perché sono con Cristo e perché appartengono al regno di Dio (“vostro è il regno di Dio” – v. 20), che si manifesta con Gesù e che non avrà mai fine (“sarete saziati” e “riderete” - v. 21).

Siamo beati se guardiamo la nostra povertà, la nostra fame, la nostra sofferenza... con gli occhi della fede, confidando in Dio più che appoggiarsi su noi stessi. Allora vedremo nelle nostre “miserie”, nonostante tutto, la presenza di Dio.

Gesù non pone condizioni all’essere beati. Solo una è la condizione: credere alla sua Parola. Forse per questo Luca e solo lui ci trasmette la beatitudine degli ascoltatori della Parola: “Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28). E’ il modo per accorgersi della beatitudine nelle varie situazioni della vita.

♥ A questi tre “beati voi” corrispondono tre **“guai a voi”**. Se non fossero di Gesù “Guai ai ricchi, guai a coloro che sono sazi, guai a chi ride...” potremmo pensare che queste parole vengano da chi condanna la ricchezza, da chi non riesce a gustare i piaceri della tavola, da chi non ama che gli altri siano allegri e ridano. Il cristianesimo sarebbe ben triste, altro che “gioia”. Allora?

Gesù non condanna e i “guai” non sono maledizioni. Esprimono piuttosto un “ohi” o un “ohimè”, con cui si introducevano, nell’Antico Testamento, i “lamenti” sui morti o su quelli che sono senza futuro:

“Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!»” (1Re,13,30).

“In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: «Ohimè! ohimè!” (Am 5,16).

I “guai”⁶ sono degli avvertimenti a cambiare strada, mentalità, comportamenti. Molte erano le messe in guardia che i profeti rivolgevano al popolo di Israele, basti ricordare Isaia 5,8-25:

“Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5,20).

Non sono la ricchezza, la sazietà o le risa che rendono infelici i discepoli. Essi sono infelici se confidano solo in sé stessi e in ciò che possiedono, a volte creando ed umiliando i poveri. Meglio essere afflitti che affliggere, allontanandosi da Cristo.

La loro consolazione nell’essere oggi ricchi, sazi e gaudenti, finirà e si trasformerà in fame e pianto (“avrete fame” e “sarete nel dolore e piangerete” – v. 21).

Ricordiamo la parabola del ricco egoista e del povero Lazzaro: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali” (Lc 16,25). Il ricco è condannato non per quello che aveva, ma per non essersi interessato del povero Lazzaro gettato alla sua porta, al quale sarebbero bastati anche i rifiuti della tavola del ricco.

⁶ “Guai” compare ben 86 volte nell’Antico Testamento e 35 volte nel Nuovo Testamento. In Luca 13 volte.

Se il segreto per avere una vita “beata” è quello di vivere una relazione di fiducia con il Signore, non possiamo non condividere che:

- chi si trova nel bisogno e nelle difficoltà è più facilmente attratto da Dio,
- chi è ricco e gaudente fa più fatica a ritrovare in sé il desiderio di Dio.

Le parole di Gesù “**Beatitudini e guai**” devono far riflettere e spingere ad una **reale conversione tutti**: i poveri/i ricchi, gli affamati/i sazi, chi piange/chi ride.

♥ La quarta benedizione (vv. 22-23) si distingue dalle prime tre per stile e lunghezza. E’ rivolta a coloro che sono perseguitati a causa di Cristo e del suo messaggio. La ritroviamo altrove nel Nuovo Testamento (1Pt 4,14; Mt 10,22; At 5,41...):

“Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi” (1Pt 4,14).

“Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”(Mt 10,22).

“Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù” (At 5,41).

Per i cristiani ci sarà persecuzione, ostilità disprezzo, insulto: se è avvenuto per Gesù, potrà avvenire diversamente per i discepoli? Ciò è sempre accaduto e accade oggi per molti cristiani sparsi nel mondo.

Costoro posso esultare ed essere gioiosi, poiché la persecuzione testimonia la loro appartenenza a Cristo. E’ questa appartenenza a Cristo e non la sofferenza in sé che assicura loro la ricompensa nel regno dei cieli.

♥ Ricordiamo infine anche il “**Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi**” (v. 26). Il dire bene di qualcuno non riguarda chi si merita una buona opinione. Il “guai” ha di mira chi si lascia adulare ed è sempre in cerca della stima di tutti. L’esempio dell’adulazione dei falsi profeti, nell’Antico Testamento, mostra che la verità sta dalla parte di chi è diffamato, ripudiato e disprezzato.

Approfondimento personale

Gesù trascorre tutta la notte in preghiera per sapere chi scegliere, e sceglie i dodici! Quale conclusione trarre dal gesto di Gesù?

Nelle beatitudini il Signore ci indica un cammino per arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Credo che ciò che il Signore ci propone sia vero e possibile? Quali sono i miei dubbi? Stiamo percorrendo questo cammino?

Conosco la ricchezza della condivisione?

Vivo le mie “miserie” con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio?

Conosco qualche esperienza di beatitudine evangelica, vissuta personalmente o da altri/e?

Pregare con i salmi

Dopo i “Salmi delle salite” vogliamo pregare con “I salmi penitenziali” chiedendo al Signore si essere sempre “misericordioso” verso di noi e di aiutarci ad esserlo verso gli altri.

I sette salmi penitenziali, cioè i salmi “6 , 32, 38, 51, 102, 130,143” ci illumineranno sulla nostra realtà di “peccatori”.

Salmo 6

Ogni notte io piango

Signore, non rimproverarmi nella tua ira,
non correggermi nella tua collera.

Pietà di me, Signore, perché sono sfinito,
guariscimi, Signore, perché sono sconvolte le mie ossa.
Il mio essere è tutto sconvolto,
ma tu, Signore, fino a quando?

Ritorna, Signore, portami in salvo,
salvami a motivo del tuo amore.
perché nella morte non c'è ricordo di te,
negli inferi chi ti rende grazie?
Sono stremato dal mio gemere,
ogni notte inondo il mio letto,
di lacrime bagno il mio giaciglio.
I miei occhi si consumano nel dolore,
fuori dalle orbite per tutti i miei avversari.

Allontanatevi da me, voi tutti malfattori,
perché il Signore ascolta la voce del mio pianto,
il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.
Sono svergognati e molto sconvolti tutti i miei nemici,
arretrino e siano svergognati all'istante.

Il salmo 6 è la preghiera di un uomo gravemente ammalato. Il tema della sofferenza attraversa l'intero libro dei Salmi ed in particolare i salmi 6, 38, 41, 88, 102, 143 (i cosiddetti “salmi dei malati”).

L'uomo è in una situazione di grande sofferenza: le sue ossa tremano sconvolte, i suoi occhi si consumano nel dolore versando lacrime abbondanti, il suo respiro è affannoso, il riposo notturno, nel suo letto di dolore, è impossibile.
Il suo pianto e le sue lacrime sono la sua “preghiera”, più espressiva di tanti discorsi...

Eppure, anche in tali condizioni, l'uomo si rivolge con insistenza al Signore, nominato per ben otto volte e supplicato con dei verbi all'imperativo. Egli sa di non avere alcun merito e di contare solo sull'amore del Signore, che è più forte di ogni sofferenza e più grande di ogni peccato.

Il Salmo affronta un punto molto delicato: la relazione tra peccato e malattia o, meglio tra malattia e castigo di Dio per i peccati commessi (“non rimproverarmi..non correggermi..pietà di me”). Oggi sappiamo che non c’è una tale relazione. Ma, quando siamo colti dalla malattia, non sentiamo di più la nostra fragilità anche di peccatori ed il nostro desiderio di Dio?

Troviamo anche una parola di rimprovero: Signore fino a quando? Fino a quando non libererai la mia anima? Al centro del salmo, dopo aver chiesto al Signore di ritornare, giunge fino a ricattarlo: “nella morte non c’è ricordo di te, negli inferi chi ti rende grazie?”. Fino al III-II secolo a.C. si pensava che, dopo la morte, c’era lo Sheol, un luogo di non vita.

Nell’ultima parte del salmo appaiono i nemici del malato, i “malfattori”. Forse la malattia lo induce a considerare avversari anche gli amici, incapaci di confortarlo. In ogni caso il Signore ascolterà il suo pianto, accoglierà la sua preghiera, mentre i nemici saranno sconvolti, ritorneranno indietro e conosceranno la vergogna.

Nei vangeli le parole del salmo risuonano sulle labbra di Gesù:

“Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora?” (Gv12,27).

“Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità” (Mt7,23).

O Dio, che esaudisci tutte le preghiere,
esaudisci la voce supplicante del nostro pianto
e accorda alle nostre debolezze
una guarigione definitiva.
Accogliendo con bontà
il gemito della nostra fatica,
consolaci sempre con la tua misericordia.
(Orazione salmica di tradizione romana)